

Novecento. Fra l'introduzione della categoria dell'esperienza nel campo linguistico della fede da parte di DV 8 e la sua «esplicitazione singolarmente rilevante» nei principi su tempo e spazio, realtà e idea (63), continuamente ribaditi da papa Francesco, ne corre di strada e nel frattempo sarebbe anche utile mettere a punto la pertinenza di quegli assiomi.

Con il suo magistero e, prima ancora, con i gesti che lo caratterizzano, papa Francesco porta la vita nella fede nel flusso della storia. Ha sorpreso e sorprende. Insieme con gli entusiasmi, il "caso papa Francesco" sollecita attenzione per l'intelligenza dell'esperienza credente.

Bruno SEVESO

*Twenty-First Century Theologies of Religions: Retrospection and Future Prospects*, ed. E.J. HARRIS - P. HEDGES - S. HETTIARACHCHI (Currents of Encounter 54), Brill - Rodopi, Leiden - Boston 2016, pp. XVII + 396, € 72,00.

La teologia delle religioni è una disciplina recente: ha all'incirca una cinquantina di anni. Di conseguenza è ancora alla ricerca di un suo assestamento metodologico e contenutistico. Inoltre negli ultimi vent'anni non solo si è sviluppata, ma ha fatto nuovi passi che suppongono un notevole salto qualitativo rispetto a posizioni teologiche secolari. Alcuni aspetti emergenti sono talmente nuovi che sono oggetto di un vivace dibattito che non coinvolge solo i teologi, ma anche lo stesso magistero della Chiesa cattolica. Le questioni toccate, infatti, non sono marginali, ma richiedono un ripensamento dei fondamenti della fede e di conseguenza anche della pratica ecclesiale: qualcuno parla persino di "mutazione di paradigma", paragonabile al passaggio in astronomia dal modello geocentrico a quello eliocentrico.

È significativo notare innanzi tutto che la questione della teologia delle religioni è stata posta in ambito cristiano e continua ad essere dominata dalla tradizione cristiana. Sebbene la relazione del cristianesimo all'Altro religioso sia stata al centro dell'interesse in altre parti del mondo da molto più tempo, è un fatto che il contesto occidentale goda ancora di una certa egemonia globale nonostante rilevanti cambiamenti demografici, che si riflettono sulla "geografia" della presenza cristiana nel mondo. Questo fatto impone però il riconoscimento che oramai la teologia sistematica cristiana appare incompleta senza un dibattito sia

sull'Altro religioso sia sullo spostamento del cristianesimo dal suo luogo di emergenza verso altre aree del mondo.

Uno degli aspetti centrali di tali discussioni si è concentrata sulla tipologia da utilizzare per distinguere le varie posizioni teologiche: (1) esclusivismo, inclusivismo, pluralismo (qualcuno aggiunge anche "particolarismo"); (2) ecclesiocentrismo, cristocentrismo, teocentrismo; (3) modello della sostituzione, del compimento, della reciprocità e dell'accettazione.

I redattori della presente opera collettiva si sono concentrati sulla prima modellizzazione, proposta per primo dal teologo inglese Alan Race nell'opera *Christians and Religious Pluralism: Patterns in the Christian Theology of Religions*, SCM Press, London 1983. Costui peraltro usava i termini al plurale, pensando che esprimessero insieme di punti di vista più che posizioni unitarie. In occasione del trentesimo di pubblicazione dell'opera i redattori hanno voluto stilare un bilancio delle varie posizioni presenti nella ricerca, non solo cristiana e non solo teologica.

In effetti circa l'uso della tipologia qualcuno la considera come esaustiva di tutte le opzioni possibili (Perry Schmidt-Leukel); altri suggeriscono che è piuttosto descrittiva di posizioni che ai loro margini si confondono tra loro, consentendo l'aggiunta di altre categorie, come il "particolarismo" (Hedges, Knitter); altri ancora la contestano come difettosa e distorta (sono in particolare gli esponenti della teologia comparativa).

D'altra parte la teologia delle religioni non si può limitare a discutere dei paradigmi e delle tipologie, ma deve anche considerare il punto di vista delle altre tradizioni religiose, in parte osservando le loro risposte alla discussione cristiana ma anche chiedendo loro quale sarebbero le caratteristiche di una teologia delle religioni sviluppata a partire dalle loro rispettive tradizioni religiose.

Il libro è diviso in quattro parti. La prima (*Discussioni e uso della tipologia*) presenta i dibattiti sorti attorno alla tipologia per come è intesa ed utilizzata. La seconda (*Voci pluraliste e contestazioni*) approfondisce la posizione pluralista. La terza (*Oltre la tipologia: nuovi dibattiti, nuove visioni*) affronta le questioni relative alla teologia delle religioni che oltrepassano le discussioni tradizionali della tipologia e dei suoi paradigmi, introducendo anche punti di vista nuovi come la prospettiva post-coloniale. La parte finale (*Alcune risposte alla teologia cristiana delle religioni*) analizza le reazioni da parte di

esponenti di varie religioni non cristiane nei riguardi della teologia delle religioni. Il tutto è introdotto da una Premessa di Leo Swidler ed è concluso da una Postfazione di Alan Race.

Fra i diversi saggi segnalo quelli che dal punto di vista teologico sembrano i più fecondi. A. Veléz de Cea, *Comparative Theology of Religions and the Typology Esclusivisms-Inclusivisms-Pluralisms* (29-44) parte dalla constatazione che la tipologia di Race non può essere applicata alla religioni non cristiane senza imporre a loro interessi e concezioni cristiane di ciò che è di importanza ultima, ossia Cristo e la salvezza. Dal suo punto di vista di teologo comparativo impegnato nel dialogo Buddista-Cristiano, egli intende proporre una rivisitazione della tipologia attenta alla diversità di interessi e posizioni delle diverse religioni su ciò che è decisivo. Il succo della sua proposta è di intendere la tipologia non tanto come indicazione circa la possibilità della salvezza nelle diverse religioni, bensì come rappresentazione dei differenti gradi di apertura alla diversità religiosa. G. D'Costa, *Changing the Typology? Why Pluralism Should Be Renamed Post-Christian Inclusivism* (128-141), sostiene che la posizione pluralista più che una linea all'interno della teologia cristiana delle religioni dovrebbe essere considerata come post-cristiana, poiché essa comporta l'abbandono dell'essenza primaria di tale tradizione, in particolare la professione di fede centrale nella incarnazione e nella Trinità. Il pluralismo in effetti sostiene una posizione sostanzialmente teista o addirittura oltre il teismo, sulla base della quale giudica le diverse credenze e pratiche religiose, accettando solo quelle che ritiene accettabili in base ai propri criteri (in genere provenienti dal moderno liberalismo). In questo senso il pluralismo può essere inteso come una forma di inclusivismo post-cristiano. P. Knitter, *The Pluralist Path: Where We've been and Where We're going* (142-158) esplora dapprima come il pluralismo si è sviluppato primariamente entro la tradizione cristiana. Presenta le critiche sollevate da filosofi e teologi, dalla teologia comparatista, dal femminismo e persino dal magistero cattolico. Da ultimo riporta le risposte che i pluralisti hanno dato alle singole contestazioni. L'articolo è un utile status quaestionis del dibattito teologico. Il testo di P. Schmidt-Leukel, *Pluralist Approaches in Some Major Non-Christian Religions* (159-187), è alla ricerca di possibili manifestazioni del pluralismo e di risorse per elaborarlo teologicamente all'interno di tradizioni religiose non cri-

stiane, facendo una rassegna del Giudaismo, dell'Islam, dell'Induismo e del Buddismo. La sua prospettiva teologica emerge dalle conclusioni in cui egli pone i fondamenti teoretici dell'opzione pluralista in due aspetti comuni: l'affermazione che la realtà ultima trascende le parole e i concetti umani, comportando così un'autorelativizzazione di ogni rivendicazione dottrinale assolutista, e la convinzione diffusa che gli atteggiamenti esclusivisti e inclusivisti del passato non rendono giustizia alla realtà attuale delle altre religioni e dei loro aderenti.

Particolarmente interessante è la Postfazione di A. Race, *Afterword: Persisting with the Typology and Pluralism* (371-389). Egli dapprima sostiene la possibilità di vedere la nostra era come un secondo periodo assiale che a differenza del primo non produrrà culture e religioni differenziate ma piuttosto la coscienza di una interrelazione e di una mutualità tra queste. Indica poi i cambiamenti sopravvenuti dalla pubblicazione della sua opera: il sorgere del dialogo interreligioso; l'emergere progressivo degli studi femministi che hanno introdotto la critica all'androcentrismo e al patriarcato presente nelle religioni; lo sviluppo della teologia comparativa; la critica del pluralismo, inteso anch'esso come una grande narrazione; l'emergenza della quarta categoria nella tipologia in discussione, ossia la cosiddetta "particolarità". Ciò ha spinto qualcuno a suggerire persino l'abbandono della tipologia: in primo luogo per la difficoltà a definire cosa sia una religione; in secondo luogo perché tale prospettiva ci costringe a scegliere fra le opzioni, senza che possiamo conoscere a sufficienza i termini in questione; in terzo luogo a motivo della distorsione implicata nella stessa tipologia secondo cui il pluralismo, come ultima possibilità, sarebbe l'unica prospettiva adeguata. Altri hanno suggerito di modificare la tipologia o aggiungendo la categoria della *particolarità* (Hedges), oppure dell'*inclusivismo pluralista* (A. Veléz de Cea). Race in ogni caso accusa sia l'esclusivismo che l'inclusivismo di cadere nell'assolutismo. Solo il pluralismo è a suo avviso in grado di immaginare nelle diverse religioni manifestazioni differenti della medesima realtà trascendente: ciò che relativizza le diverse tradizioni non è il semplice riconoscimento che le nostre forme religiose sono necessariamente contestualizzate culturalmente, ma la trascendenza della realtà ultima.

Il volume è certamente interessante per rilevare le piste che la Teologia delle re-

ligioni sta percorrendo. L'impostazione di fondo manifesta però un dispositivo dualistico, visto che alla storia non viene riconosciuto alcun ruolo costitutivo rispetto alla verità che rimane ultra-storica: ogni religione particolare è riempimento parziale di un tutto solo asintoticamente raggiungibile.

Giovanni ROTA

L. INVERNIZZI, *"Perché mi ha inviato?"*. Dalla diacronia redazionale alla dinamica narrativa in *Es 5,1-7,7* (Analecta biblica 216), Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, pp. 515, € 32,00.

Il presente volume riproduce, con qualche leggera modifica, la dissertazione dottorale per il conseguimento della laurea in teologia biblica di L. Invernizzi, ed è dedicato ad una sezione del libro dell'Esodo (5,1-7,7) alla quale sono stati riservati molti studi di carattere genetico, ma pochi di tipo narrativo. Il genere letterario cui appartiene il volume, quello appunto della dissertazione dottorale, e il titolo, già fanno percepire al lettore la complessità del testo che presentiamo. Il volume inizia elaborando uno *status quaestionis* del modo in cui è stato affrontato, in precedenza, lo studio della sezione esodica (5,1-7,7), mettendo in luce i punti attorno ai quali si è sviluppato il dibattito esegetico. Gli studi presi in esame sono fondamentalmente di due tipi: in primo luogo vengono presentati saggi che si sono interessati della formazione del testo e poi quelli di tipo tematico. Nel primo caso, si tratta di studi di carattere più generale, che presentano varie teorie di formazione del Pentateuco, dell'Enneateuco o del libro dell'Esodo. Appartengono a questo gruppo anche testi dedicati allo studio di particolari fonti e/o redazioni. Nel secondo caso, vengono invece considerati studi di carattere tematico, che fanno tuttavia riferimento a qualche ipotesi di formazione del testo. In questo ambito vengono presentati testi dedicati alla figura di Mosè o ad aspetti particolari del suo personaggio. Un filone di ricerca si dedica poi allo studio del rapporto tra *Es 5* e *1Re 12*, andando alla ricerca di interconnessioni e di fenomeni di intertestualità all'interno dell'Enneateuco e interrogandosi a proposito della possibile datazione dei testi. Naturalmente la presentazione di questi studi non mira all'eshaustività della recensione testuale, ma punta piuttosto all'illustrazione delle principali discontinuità individuate nel-

la sezione esodica e del modo in cui esse sono state affrontate.

Un secondo capitolo, di metodologia narrativa, parte da una questione fondamentale: le tensioni che esistono a livello di linguaggio o di contenuto, quelle appunto messe in evidenza nel capitolo precedente e affrontate generalmente in senso genetico, possono essere invece interpretate in maniera differente, ad esempio come elementi che producono effetti che si dispiegano nell'atto di lettura? Detto in altri termini, «Le tensioni genetiche possono divenire in qualche modo tensioni narrative?» (81). Quando si parla di tensione narrativa, cioè di effetto di un testo sul lettore, è necessario specificare che cosa si intenda per narritività, chiarendo cioè che cosa fa di un testo un testo narrativo. Molte definizioni sono state proposte, ma l'A. chiarisce che il suo punto di riferimento è costituito dal pensiero di Meir Sternberg, che definisce la narritività «un gioco di *suspense*, di curiosità e di sorpresa tra il tempo rappresentato e il tempo della comunicazione» (82). L'A. descrive poi questi tre fenomeni, illustrandoli con esempi specifici tratti dall'Esodo, e prosegue chiarendo che nella lettura del testo biblico adotta il principio della linearità narrativa: «La regola fondamentale sarà quella di non andare contro il flusso narrativo; di non anticipare informazioni che verranno date in seguito, non ammettendo il seducente ricorso a quanto verrà "dopo" per spiegare o avvalorare al presente quanto si sta leggendo; di assecondare la cumulatività del processo di lettura» (93).

In sintesi, la lettura proposta nei capitoli successivi si presenta come una "posizione di prima lettura", che intende lasciar emergere tutte le potenzialità del testo; si tratta però di una prima lettura ricostruita, cioè di una lettura critica del testo di cui il lettore è in grado di descrivere il funzionamento. La prima lettura ricostruita sarà una *close reading* del testo, metodo che verrà praticato nei capitoli successivi. Le due letture possono far parte del medesimo atto di lettura, come riconoscono molti autori, tra i quali U. Eco (citato alla n. 62 di p. 103). Oltre al chiarimento metodologico di cui si è parlato finora, nel cap. 2 viene offerta anche una breve, ma densa trattazione relativa alle citazioni di discorso all'interno di una più ampia poetica del dialogo. Data la rilevanza del fenomeno, l'A. offre al lettore un piccolo *vademecum* relativo ai vari tipi di citazione presenti nel testo, corredandolo di esempi mirati all'illustrazione delle variegate forme che assume questo procedimento.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.